

ASTRID
Gruppo di lavoro
“per l’inclusione sociale. Politiche pubbliche e garanzia dei diritti”

Verbale di I riunione
Roma, 7 aprile 2010

Cesare Pinelli ha introdotto la prima riunione del gruppo di lavoro (d’ora in poi “gdl”). Richiamando il testo della proposta di costituzione del gdl, da lui avanzata al Direttivo di ASTRID, sottolinea come essa sia ripartita in tre “momenti”:

1) **valori**: L’inclusione è strettamente collegata all’eguaglianza (come emerge anche dagli interventi fatti sul tema da operatori come la Banca d’Italia o la Chiesa cattolica). Oggi, però, in ballo c’è qualcosa di diverso, qualcosa di più: la tenuta sociale stessa del nostro paese.

2) **ricognizione empirica**: vanno individuati i gruppi degli “esclusi”, ma senza perdersi in dibattiti su definizioni – giuridiche o sociologiche - troppo stringenti. Tra questi ci sono, innanzitutto, immigrati e poveri, da indagare a fini non strettamente sociologici.

3) **strumenti per uscire dall’esclusione**: a) diritti (anche quelli di cui è negata l’effettività, pur a fronte di un riconoscimento formale); b) normativa statale e regionale, a seconda delle rispettive competenze.

Secondo **Laura Pennacchi**: la problematica in esame ha fatto di recente un salto di qualità nel dibattito generale. L’Italia è l’unico paese europeo a non avere strumenti di lotta alla povertà. È necessario che il gruppo faccia proposte a favore dell’integrazione; proposte che abbiano alla base anche il contributo di economisti e che partano dall’analisi del reddito. A tal fine è opportuno coinvolgere persone che abbiano competenze di questo tipo (come Elena Gramaglia, Maurizio Franzini, Michele Raitano).

L.P. si è proposta per contribuire al lavoro di impostazione, per un contributo di precisazione terminologica. A questo proposito non si possono scindere, secondo lei, eguaglianza/disuguaglianza da inclusione/esclusione. Sarebbe opportuno, tanto dal punto di vista teorico, quanto da quello politico, iniziare con l’inserimento nel nome del gdl un riferimento esplicito alla eguaglianza. Nell’ultimo numero della Rivista delle politiche sociali è stato messo in evidenza lo slittamento avvenuto dall’eguaglianza all’esclusione sociale. Un altro slittamento semantico è quello che ha visto il “reddito minimo di inserimento” divenire “reddito minimo di cittadinanza”. Va evitato l’atteggiamento minimalista della Commissione Barroso, o l’approccio che è stato seguito per la “flexicurity”.

Paolo Bonetti ha richiamato il problema delle discriminazioni giuridiche. Vanno definiti i bisogni e non le categorie (si veda il d lgs 11 del 1998). Bisogna lavorare sulle politiche familiari (dall’infanzia alla vecchiaia), le politiche della casa (alloggiative), le politiche per stranieri, rom, sinti. Non bastano “episodi”.

Andrea Tardiola ha messo in evidenza la posizione dei senza fissa dimora, di cui nessuno parla. E l’opportunità di sentire i soggetti del privato sociale per applicare a questa problematica il parametro della sussidiarietà. Dopo anni in cui si è discusso di inclusione costituzionalmente ammissibile, ora, bypassando questo aspetto, si decide di non intervenire più sul portatore del diritto, ma su chi aiuta (politica del “dono”).

Alfredo Ferrante ha posto l’attenzione sul tema della disabilità e della non autosufficienza: l’Italia ha dinanzi a sé la sfida della ratifica della Convenzione ONU sulla disabilità, che mette al centro i diritti dei disabili contro la sanitarizzazione. Rientra nella lotta all’esclusione anche la responsabilità

sociale d'impresa (in proposito è interessante il dibattito europeo). Va approfondito il tema del "dono", richiamato da Tardiola (anche tenendo conto di come il 2011 sarà l'anno europeo del volontariato).

Fabio Giglioni ha dato la sua disponibilità per un'illustrazione di come il richiamo alla sussidiarietà non significhi l'abbandono delle problematiche sociali da parte dello Stato e del diritto. Centrali, poi, i temi della cittadinanza agli immigrati e delle discriminazioni (oltre alla lotta alla povertà sono necessarie politiche anti-discriminazioni; ci sono direttive europee sul tema cui il nostro paese si è adeguato poco e male).

Giovanni Salvi ha sollevato la questione dei diritti, dell'accesso alla Giustizia ed a tutte le strutture pubbliche. A questo proposito c'è molto da fare. E molto si potrebbe fare per l'inclusione sociale con percorsi facilitati, quasi a costo zero, con processi riorganizzativi che permettano l'accesso alla Giustizia a fasce sociali che altrimenti non vi accedono.

Secondo **Luciano Guerzoni** non bisogna perdersi in definizioni teoriche. Concorde, però, con la Pennacchi a proposito della inseparabilità dell'inclusione dall'eguaglianza. L.G. si è proposto per affiancare la Pennacchi nel lavoro di definizione del quadro concettuale di riferimento, per un contributo sul tema dell'abitazione e su quello della salute. Tra gli esclusi, secondo L.G., rientrano anche i precari: è necessario a tal fine procedere ad una mappatura dei bisogni (come da proposta di Bonetti) e, a tal fine, cercare un parametro di riferimento: i bisogni, i gruppi sociali o i diritti (accesso alla Giustizia)? Il problema dell'effettività dei diritti è particolarmente delicato in questo momento: si pensi alla sanità o alla scuola dell'obbligo, ed al continuo ricorso al risparmio delle famiglie e della riduzione dei servizi prestati (ad esempio, la mancanza di supplenti nelle scuole). Quali elementi di fatto definiscono – anzi, ridefiniscono – oggi i diritti di cui parliamo? Quali sono, poi, i diritti di cittadinanza? Si pensi alla negazione alla costruzione di moschee, che sono luoghi di culto come altri: negazione di fatto, non di diritto.

Giovanili Trainito ha affermato che l'attenzione va concentrata su soggetti deboli (disabili, immigrati, casi di dispersione scolastica) ed istruzione. Lo Stato dovrebbe individuare i livelli essenziali di fruizione dei diritti in modo da individuare quando i diritti sono effettivamente fruiti.

Silvana Riccio si è candidata per un'indagine sugli strumenti. S.R. ha fatto riferimento ad una direttiva del Ministero dell'Interno che ha posto la "coesione sociale" tra le priorità politiche che dovrebbero interessare tutto il territorio. Questa è un esempio di come molte cose siano già scritte nei testi normativi. A proposito degli immigrati, il tema dell'inclusione rimanda alla distinzione tra regolari ed irregolari (e quindi al reato di clandestinità): di questo discrimine bisogna pur tener conto. Questione a parte è quella dei nomadi. Oggi ci sono poteri straordinari (commissari) e sono in costruzione centri di smistamento regolati dalla Protezione civile.

Cesare Pinelli: bisogna assumere, rispetto al reato di clandestinità, un approccio critico. Anche perché potrebbe essere, a breve, dichiarato incostituzionale. La distinzione tra clandestini e non riconduce ineluttabilmente alla configurazione di un reato di clandestinità, come previsto nel nostro ordinamento.

Nel dibattito apertosi sulla questione è emerso come in realtà all'Italia manchi un modello di integrazione, anche per gli immigrati regolari. Sarebbe, quindi, interessante lavorare per l'individuazione di un modello di integrazione italiano. È attuale la proposta di Livia Turco per il trasferimento monetario a persone che rientrano in fasce di povertà estrema, che non possono avere accesso al reddito: trattasi di un "diritto" e non di un beneficio concesso, come nel caso della social card.

Guido Siriani ha denunciato come in questo periodo si stia passando dall'indifferenza verso gli esclusi all'avversione per gli stessi: all'aggressione, alla discriminazione attiva. Spesso da parte delle stesse istituzioni (v. i detenuti).

Concludendo **Cesare Pinelli** ha tirato alcune somme:

- 1) l'eguaglianza rientra a pieno titolo nell'inclusione. Quando si parla di "livelli essenziali" si rimanda all'eguaglianza.
- 2) Quale filtro utilizzare? "Soggetti" o "bisogni"? C.P. preferisce il primo.
- 3) Bisogna poi riflettere sulla distinzione tra "bisogni" (che rimandano alla social card) e "diritti" (proposta Turco)

Mario Di Ciommo